

Le foto
di un anno

1992

Una lunga serie di aggressioni e violenze contro gli immigrati
Dall'accoltellamento di due tunisini al meticcio bruciato a Colle Oppio
Quale tipo di risposta democratica serve per sconfiggere il razzismo?
La necessità di passare dal «tollerare» ad «accettare» gli altri

Oltre la semplice tolleranza

Ricompaiono i saluti romani e gli slogan razzisti e antisemiti in una manifestazione dei naziskin in primavera



90

ANNAMARIA GUADAGNI

Ma che Roma è questa? L'anno della città si chiude con qualcosa di più del solito immenso ingorgo del l'anello di smog che avvelena i polmoni, delle solite mille emergenze e dei perenni disservizi in sterminate periferie sempre più lontane. Quest'anno Roma ha visto di peggio. L'ultimo rogo sul Colle Oppio è di poco più di venti giorni fa. Tutti ricordano la faccia ustionata di Valentino Nogai: Quella specie di sua rassegnata resistenza di meticcio - metà italiano metà somalo - e di vaga bondo filosofo. «Tutte le vite sono pregiudicate chi nasce povero muore povero. Io mi aiuto con lo yoga», spiegava dopo l'agguato che l'ha sfiorato in quella specie di hotel all'aria aperta che sono i ruderi del Colle, intorno ai resti della casa di Nerone. Ce ne vuole di yoga per reggere il freddo e la paura di quell'albergo dove i cronisti hanno scovato anche «ospiti» che proprio lì erano già stati aggrediti: chi non sa dove andare torna a dormire gioco forza dove ha già visto il peggio.

Non si potrà dire che i roghi del Colle Oppio non fossero una tragedia annunciata. E non solo da un lungo stillicidio di aggressioni e violenze contro gli extracomunitari, ma perfino da fatti di massa inquietanti e corposi ricordate le barricate contro gli zingari alle porte di Roma? E cronaca dell'altro ieri, tre anni fa la città

era già scossa da crisi d'intolleranza acute. Cosa si è fatto nel frattempo per contenere, prevenire, educare? Poco, molto poco. E il più lo si deve alla generosità del lavoro volontario. Se la città dà il peggio di sé è anche perché i più deboli restano esposti all'ostilità e alla precarietà di una marginalità senza speranze.

Eppure Roma non può nascondersi dietro l'irresponsabilità di governo che certo ha fatto la sua parte invocare a propria disciolpa una storia millenaria di cosmopolitismo ambivalente. Dove la tolleranza poggia più che sull'accoglienza dell'altro sull'indifferenza e il cinismo di chi ne ha già viste troppe. Le stelle gialle appiccate alle saracinesche dei negozi dei commercianti ebrei, le minacce di morte e le svastiche al Ghetto, la storia del ragazzino palestinese pestato a scuola perché aveva difeso gli ebrei, e questa orrenda febbre nazi che nei licei seduce giovanissimi senza memoria. Insomma, per tutto questo non si può invocare il disagio della metropoli. Né una generica perdita del senso di sé, il bisogno di ridarsi identità difendendo una presunta integrità etnica contro gli altri diversi, stranieri o come gli ebrei, estranei in casa da tanto tempo. Non basta perché ahimé è un di più.

So bene che non conviene confondere tra loro cose diverse: razzismo e antisemitismo certamente lo

sono se non altro perché nella cultura occidentale il secondo è più antico. E non si può neppure alleggerire il peso di singole responsabilità annegando tutto in un generico disagio di civiltà. I polveroni fatti di cattivi sentimenti al pari di quelli fatti di buoni ci inducono all'impotenza di fronte all'inafferrabilità dei fenomeni. Tuttavia è forse lecito - almeno una volta l'anno - chiedersi se gli strumenti della nostra cultura laica e illuminista bastano a fronteggiare quello che ci capita.

Costruire la tolleranza con i mezzi concreti a nostra disposizione è indispensabile, ma è sufficiente? Ce la faremo a reggere l'urto degli sconvolgimenti in atto con uno sforzo di razionalità egualitaristica? In un suo libro di quest'anno (*Oltre la tolleranza*, Feltrinelli) Ermanno Benicivenga propone di ridiscutere l'angustia di un apparato di idee e di valori che l'Occidente giustamente si tiene caro. Forse Benicivenga offre un suggerimento giusto per il futuro che ci aspetta. Davanti a ciò che ci sta capitando vale infatti la pena di chiedersi se sia possibile continuare a credere che tollerare la diversità altrui e non sentirsi minacciati basta a dirsi civili. E se non si debba invece cominciare a pensare che è proprio accettando gli altri che si comincia a essere pienamente se stessi. Depositari di qualcosa da scambiare e senza neppure alle porte.



La città risponde ai rigurgiti razzisti. Due grandissime manifestazioni si svolgono in novembre. In basso: auto in via Domodossola dopo l'irridi di un gruppo di ragazzi ebrei contro la sede del gruppo neonazista Movimento politico.

EBREI
A MORTE
[swastika]

In alto: Zuhr Sayad, il ragazzo palestinese aggredito per aver difeso gli ebrei. Nella foto in basso a destra: due immigrati picchiati da venti ragazzi naziskin a Colle Oppio. Qui a fianco: le scritte antisemite ricomparse sui muri della città.

